

Sergio Gentili • Aldo Pirone

Togliatti e la democrazia

Scritti scelti

Sergio Gentili - Aldo Pirone

Togliatti e la democrazia

Scritti scelti

bordeaux

© Bordeaux 2014
www.bordeauxedizioni.it
Impaginazione/Plan.ed
www.plan-ed.it

ISBN 978-88-97236-54-2

Indice

- 7 PREFAZIONE
- CAPITOLO PRIMO
- 17 La svolta di Salerno
- CAPITOLO SECONDO
- 21 No, anzi sì
- CAPITOLO TERZO
- 49 Spodestare Togliatti
- CAPITOLO QUARTO
- 63 La democrazia progressiva
- SCRITTI SCELTI
- 77 L'Italia e la guerra contro la Germania hitleriana
- 84 La politica di unità nazionale dei comunisti
- 119 Per la libertà d'Italia, per la creazione
 di un vero regime democratico
- 139 I compiti del partito nella situazione attuale
- 170 Per una Costituzione democratica e progressiva
- 196 Il destino dell'uomo
- 207 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

PREFAZIONE

È un racconto di storia, di scelte di vita e di politica.

Si narrano i pochi mesi che vanno dalla seconda metà del '43 alla prima metà del '44, in cui prese corpo la “Svolta di Salerno”.

Essa rappresentò l'atto fondativo dell'unità nazionale e della funzione di classe dirigente delle forze antifasciste e popolari.

Il suo ideatore e realizzatore fu Palmiro Togliatti, il capo dei comunisti italiani.

Pochissimi sanno chi era Palmiro Togliatti. È normale. Sono passati decenni dalla sua morte. Il mondo in cui è nato e vissuto, in cui ha combattuto le sue battaglie culturali e politiche non c'è più. Qualcuno ne avrà sentito parlare.

Qui si racconta uno dei passaggi più importanti della nostra storia nazionale, quando gli italiani si alzarono, dopo vent'anni di dittatura, e combatterono per liberare l'Italia e l'Europa dal nazifascismo e per fondare una vera democrazia. Lui di quella stagione fu un protagonista decisivo.

Noi Togliatti lo abbiamo scoperto in gioventù. Come tanti della nostra generazione, facevamo politica per cambiare il mondo e il nostro paese, per superare le ingiustizie costruendo una società più giusta e solidale, di eguali e liberi, senza guerre e violenza, con più democrazia e partecipazione, convinti che ciò sarebbe accaduto con governi unitari delle

forze del lavoro, popolari e progressiste. Si cantava *Fischia il vento* e *Bella ciao*, *C'era un ragazzo che come me* e *l'Internazionale*, le canzoni di De Gregori, De André e Lucio Dalla, di Joan Baez e Bob Dylan.

Allora si sintetizzava tutta la voglia di cambiamento con la parola socialismo. Oggi questa parola è a dir poco in disuso. Anche perché oltraggiata dall'esperienza dittatoriale e fallimentare avutasi in Russia che per troppo tempo è stata nascosta dal mito della Rivoluzione d'Ottobre. Quel "socialismo realizzato" è crollato.

A dire il vero, prima di Togliatti si è incontrato il suo partito: popolani e intellettuali, operai e funzionari di partito. Donne e uomini in carne e ossa, reali, tutte persone con una forte tensione morale. Il loro agire si distingueva per il disinteresse personale, per la solidarietà e il lavoro collettivo, per il senso di libertà e per la convinzione che era possibile incidere nella storia dell'Italia e del mondo. Per cambiare si studiava, si studiava per cambiare. I dirigenti non presentavano curriculum a padrini o a siti web ma nascevano dal movimento politico e dalle lotte sociali: si stava "tra la gente" con la politica. Tutto questo era il PCI, il "partito nuovo" ideato da Togliatti. Un partito nazionale che partecipava a un movimento mondiale per il socialismo, per l'uguaglianza, la pace e per la liberazione dei popoli dal colonialismo. Un partito impegnato nella costruzione di una società democratica e socialista, per rendere le persone libere dallo sfruttamento, dalle ingiustizie e dalla violenza.

Questo libro non vuole essere una biografia di Togliatti, ce ne sono già tante e molto importanti, tanto meno un "bignami" sul PCI. E neppure vuole partecipare a quella sorta di "tribunale" in cui è stata trasfigurata dai "revisionisti" la ricerca storica, per cui le personalità politiche non funzionali al "pensiero unico" vengono trattate come degli imputati e poi

cancellate dalla storia nazionale con una moderna *damnatio memoriae*. Ci interessa invece raccontare un passaggio storico decisivo, pochi mesi, di scontri e incontri politici. Quel passaggio nei testi scolastici viene ricordato distrattamente e frettolosamente. Viceversa, fu un momento fondante dell'unità della nostra patria che merita un'attenzione particolare in quanto se non ci fosse stato le cose sarebbero andate in modo diverso e la nostra democrazia sarebbe nata fragile e deforme.

Fu la Resistenza al nazifascismo, combattuta dai giovani e con le armi in pugno. Essa ha avuto un'intelligenza, una guida, che l'hanno resa lotta di Liberazione nazionale e popolare. Quell'intelligenza si chiama politica di unità nazionale. Politica alta che mise al centro del suo agire gli interessi della nazione e non il meschino egoismo di esclusivi gruppi sociali o di singole personalità.

La Liberazione segnò il rovesciamento della tradizionale collocazione politica delle forze popolari socialiste, comuniste e cattoliche che superarono la loro condizione storica di subalternità culturale, sociale e politica ed estraneità verso lo Stato per assolvere alla funzione di nuova classe dirigente nazionale.

L'idea di società su cui si caratterizzarono era basata sui principi dell'uguaglianza, della libertà, della solidarietà e della democrazia. La straordinaria novità valoriale e politica era costituita dall'idea di democrazia. Non quella prefascista elitaria e reazionaria ma una democrazia di tipo nuovo: progressiva.

Di quella innovativa concezione della democrazia Togliatti ne fu il principale ideatore e il più coerente sostenitore. Da lui concepita come necessaria per affermare il governo unitario delle forze popolari organizzate nei partiti, nei sindacati, nelle associazioni di categoria; e necessaria per realizzare un profondo rinnovamento in grado di sradicare

le radici economiche, sociali e culturali del fascismo individuate nel connubio fra capitale finanziario monopolistico e rendita fondiaria, connubio che nel primo dopoguerra egemonizzò e usò la crisi dei ceti medi per eliminare la debole democrazia risorgimentale.

Sulla nuova concezione della democrazia Togliatti spinse le forze antifasciste lungo la via di una rivoluzione democratica antifascista. Per realizzarla occorre avere piena coscienza del ruolo centrale che assumevano le forze socialiste e comuniste nel governo del paese. Infatti, non erano più pensabili esclusioni e discriminazioni delle forze operaie e popolari e tanto meno posizioni di estraneità, di settarismo e di scontro permanente con altri soggetti sociali e politici.

Gli equilibri politici dati dalla grande alleanza internazionale antifascista collocavano il movimento dei lavoratori e popolare europeo al governo degli Stati insieme ad altre forze sociali e politiche. E tra queste, in Italia, c'era il mondo cattolico con la sua importanza e le sue novità politiche. La svolta che si imponeva ai partiti d'ispirazione socialista era anche di natura ideale, di adesione piena alla democrazia che non poteva più essere considerata un valore di altri o un metodo e un assetto istituzionale strumentale e passeggero.

Il merito storico di Togliatti fu di aver combattuto con convinzione e rapidità per affermare e radicare nel popolo italiano i principi democratici, lo stato di diritto e l'inscindibilità tra democrazia e questione sociale.

Togliatti è un uomo del secolo scorso. La sua attività si è svolta tra gli anni Venti e Sessanta. Il destino della sua generazione è stato "penoso e tragico".

Una gioventù scaraventata nella politica dalla carneficina della Prima guerra mondiale ed entusiasmata dal successo della Rivoluzione d'Ottobre in Russia. Essa fondò il Partito

Comunista d'Italia (PCd'I) nella speranza di rovesciare le classi dirigenti che avevano portato alla guerra e di costruire il socialismo in Italia e in Europa.

Speranza che fu presto stroncata dall'avvento del fascismo in Italia e del nazismo in Germania.

Togliatti, alias "Ercoli", fu un esiliato. Altri della sua generazione subirono l'oltraggio del carcere fascista e della morte come Antonio Gramsci, la violenza mortale delle squadacce di Mussolini come Giacomo Matteotti, Giovanni Amendola, don Minzoni, Piero Gobetti, i fratelli Rosselli. Altri giovani furono costretti all'esilio o a decenni di carcere e di confino.

Una generazione che poi conobbe la tragedia della Seconda guerra mondiale.

Quei giovani diventati adulti non si piegarono mai al fascismo anche quando tutto sembrava perduto. Se l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro e su avanzatissimi principi costituzionali è merito di quella generazione. Furono patrioti. Togliatti fu tra questi. Qui abbiamo raccolto alcuni suoi discorsi con cui ha combattuto la sua battaglia da comunista per la democrazia.

Dopo quella stagione fondativa della nostra Repubblica, si ebbe la rottura dell'alleanza internazionale antifascista, il mondo fu diviso in due blocchi ideologici, comunisti e socialisti furono messi fuori dai governi di unità nazionale, in Italia si insediò il quasi cinquantennale potere dei democratici cristiani (DC). Il mondo entrò in una nuova guerra, quella fredda, combattuta con l'incubo della catastrofe nucleare.

Togliatti fu tra quanti lavorarono per unire le forze popolari e della pace con l'obiettivo di rinnovare l'Italia e di fuoriuscire dal cosiddetto "equilibrio del terrore" atomico per mettere il mondo sui binari del dialogo e della coesistenza pacifica.

Togliatti ha potuto ideare e dirigere quell'innovazione culturale e politica connessa alla "svolta di Salerno" anche perché era uno dei massimi dirigenti del movimento comunista internazionale e per quella sua politica godeva dell'appoggio di Stalin. La sua autorevolezza era grande. Seguendo Gramsci aveva aderito al movimento comunista e fondato il Partito comunista d'Italia, ne era diventato dirigente sulla base di un cambiamento del gruppo dirigente "bordighiano" sostituito da quello "ordinovista" portatore di una linea politica più aperta alle alleanze, attento al radicamento nazionale dei partiti comunisti e alla loro autonomia. Quella sua adesione non la mise mai in discussione anche nei momenti più tragici e bui dello stalinismo ai quali non si sottrasse. Per lui l'esperienza sovietica era l'avvio di una nuova epoca storica, quella della costruzione di una nuova società liberata dallo sfruttamento dei lavoratori. L'URSS¹ rappresentava con tutti i suoi limiti la condizione prima per andare avanti e per questo andava difesa a tutti i costi in quanto "patria del socialismo". Ma i costi furono drammatici e più alti dei benefici. Costi tanto alti da essere inammissibili per la libertà dei lavoratori e dei popoli europei. Togliatti visse, quindi, la contraddizione fra la difesa del regime totalitario sovietico e l'esperienza democratica italiana di via nazionale al socialismo. Quella "doppiezza" fu superata da Enrico Berlinguer che nel 1977, a Mosca, in casa sovietica, pronunciò parole chiare sul "valore storicamente universale" della democrazia.

Oggi in molti ricordano Enrico Berlinguer con grande commozione e rispetto. Tornare a ragionare sulla "svolta di Salerno" aiuta a comprendere meglio l'ispirazione unitaria e le radici culturali e politiche della sua politica di "compromesso storico" e della sua denuncia della questione morale.

Quando Berlinguer parlò di un "nuovo grande compromesso storico" che avrebbe dovuto dare luogo alla "seconda

¹ Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

tappa della rivoluzione democratica e antifascista” evocava la stagione del primo compromesso democratico. Anche nella “questione morale” sollevata da Berlinguer, agli inizi degli anni Ottanta, si coglie la critica verso chi aveva stravolto e degradato il valore dei partiti politici. Nella concezione di Togliatti i partiti sono la democrazia che si organizza, lo strumento con cui le masse popolari e i lavoratori si formano come classe dirigente che guarda e si dedica agli interessi generali, al bene comune partendo dal soddisfacimento dei bisogni di vita e di libertà delle parti più deboli, innanzitutto i lavoratori e gli operai.

In molti ricordano Enrico Berlinguer come una bravissima e onesta persona che per primo denunciò i pericoli di degrado del sistema dei partiti. Questa denuncia, però, fu possibile in quanto il leader comunista, e con lui i militanti del PCI, avevano scelto di essere rivoluzionari moderni, che concepivano la politica come impegno per costruire una società democratica e giusta, pacifica e solidale, osservante dei diritti personali e collettivi, senza lo sfruttamento di uomini e di donne. Oggi queste cose le chiede ai cattolici e a tutti gli uomini di buona volontà papa Francesco e le sue parole appaiono travolgenti novità rivoluzionarie.

Il mondo politico in cui visse Togliatti non c'è più e molte delle sue polemiche politiche vanno consegnate alla storia. Di Togliatti rimane però il frutto della sua azione politica e teorica per amalgamare i valori del socialismo e le masse popolari italiane con i principi e la pratica della democrazia.

Il partito di Togliatti non c'è più da oltre vent'anni.²

Il suo mondo, quello che lui descriveva come l'affermarsi di nuovi Stati, economie e partiti di natura socialista con

² Cosa che non stava assolutamente nel suo orizzonte tanto che ottimisticamente poco prima di morire parlando del PCI citava il poeta: “Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba” [*Par.*, X, 25-26].

cui bisognava fare i conti in termini di coesistenza pacifica e di dialogo, è archeologia politica. Le sue polemiche oggi non hanno più interlocutori. Anche loro sono scomparsi: la DC, il PSI, i neofascisti, la guerra fredda, il mondo comunista, la Cina di Mao convinta dell'inevitabilità della guerra mondiale, l'URSS, i movimenti di liberazione nazionale, la Jugoslavia di Tito, i regimi fascisti in Europa e le discriminazioni razziste negli USA.

Non c'è più il capitalismo fordista che concentrava nelle grandi fabbriche masse enormi di lavoratori.

Oggi quel tipo di capitalismo è stato sostituito da uno diverso, da una società neoliberista e tecnologizzata anch'essa in crisi. Invece dell'inchiostro verde della sua stilografica, ai giorni nostri, Togliatti scriverebbe col computer e invierebbe sms e tweet.

Della cultura politica di Togliatti, tuttavia, si possono ancora assumere le grandi opzioni della pace, della democrazia, del dialogo e della liberazione dell'umanità dalle ingiustizie, dallo sfruttamento economico, dalle discriminazioni e dalla fame; mentre sono definitivamente morte quelle parti del suo pensiero e azione politica legate al mondo diviso in blocchi ideologici e militari contrapposti e alla guerra fredda.

Rimane forte, invece, il richiamo alla piena consapevolezza di essere parte di una "comune natura umana" e che l'umanità ha un "destino comune". Concetti che mise al centro del suo appello al dialogo rivolto al mondo cattolico negli anni Sessanta pochi giorni prima della pubblicazione dell'enciclica di papa Giovanni XXIII *Pacem in terris*.

Quella "comune natura umana" la cui consapevolezza, direbbe Togliatti, emerge con forza nuova di fronte alle sfide che riguardano non solo una parte ma tutto il genere umano e la sua stessa vita sul pianeta: dal non scomparso pericolo atomico all'inedito e drammatico rischio ecologico.